

Indicazioni per tesi e tesine di laurea

in *Storia del pensiero teologico*

La tappa finale sia della laurea di base, sia della laurea specialistica (o della vecchia laurea quadriennale) ha lo scopo di dimostrare di aver conseguito gli obiettivi formativi del ciclo di studi tramite la preparazione di un lavoro scritto che affronti in maniera scientifica un tema attinente ad una disciplina del corso di laurea, e tramite la sua presentazione e discussione orale.

Il lavoro finale di una laurea in filosofia *non* ha lo scopo di dimostrare di essere diventati filosofi, di avere passione per la filosofia, di avere un pensiero teoretico profondo e innovativo, o simili. Esso ha soprattutto lo scopo (più modesto ma più preciso) di mostrare che si è in grado di affrontare un tema filosofico in maniera scientificamente corretta, cioè rispettando le «regole del gioco» oggi comunemente seguite nel mondo accademico. Qualcuno può ritenere che queste regole del gioco siano inutili, o addirittura dannose: l'opinione è lecita e ha pure un qualche fondamento, ma non volerle seguire significa (per farla breve) scegliere di non laurearsi (ci sono stati grandi filosofi che non hanno mai avuto una laurea in filosofia).

L'elaborazione di una tesi comporta grosso modo le seguenti tappe: (a) l'individuazione di un tema; (b) l'individuazione e la lettura della bibliografia pertinente; (c) l'elaborazione delle idee fondamentali del lavoro e di uno schema preliminare (l'indice della tesi); (d) la stesura finale.

Formalità amministrative

Le uniche formalità amministrative vanno effettuate in segreteria almeno un mese prima dell'inizio della prevista sessione di lauree. Le date esatte, i moduli da compilare e le relative istruzioni si trovano nel sito Internet della Facoltà, <http://www.lettere.uniroma2.it>.

Individuazione del tema

La scelta del tema è importantissima, e spesso è una delle tappe più travagliate e impegnative. In primo luogo, esso deve essere *molto ben circoscritto*: quasi sempre i primi temi che vengono in mente sono estremamente vaghi e non permetterebbero mai un decente approfondimento. Una tesi non è in ogni caso il luogo dove proporre grandi sintesi, ma piuttosto l'analisi dettagliata di temi *molto* specifici. Come regola facile per escludere subito temi troppo ampi si può tenere questa: *prima di affrontare un tema bisognerebbe leggere tutti gli studi importanti che gli sono stati dedicati*. Bisogna stare anche attenti a non pensare che uno studio specifico abbia bisogno di un'«introduzione generale»: le affermazioni generiche sono inopportune in *qualsiasi* parte del lavoro.

Il tema scelto deve inoltre essere consonante sia con le finalità del corso di laurea in Filosofia, sia con la materia specifica del relatore. Nel mio caso specifico: la mia materia studia *l'evoluzione storica di temi del pensiero cristiano nella loro interazione con il pensiero filosofico* (l'approccio in certi casi può essere simile a quello della filosofia della religione, ma in linea generale non coincide con esso). Non sono quindi accettabili: temi teologici al di fuori di una prospettiva storica, argomenti genericamente religiosi, temi di «spiritualità» o di sociologia religiosa, argomenti riferentisi a religioni non cristiane, e così

via. Il lavoro non può avere come scopo la scoperta di «nuovi modi per annunciare Cristo all'uomo d'oggi», la dimostrazione che il cristianesimo sia la religione da seguire, che abbia le risposte giuste agli interrogativi dell'uomo, che «solo davanti alla croce di Cristo» ci sia «la soluzione al problema del male», che Tommaso contenga «la suprema sintesi tra filosofia e teologia», che fede e ragione siano le «due ali» dell'uomo, e simili: non solo perché ciò non ha nessun rapporto con una *storia del pensiero teologico*, ma anche perché per esperienza i lavori che contengono affermazioni in questo senso sono anche retorici, generici, zeppi di discutibili luoghi comuni, non documentati (non documentati significa: senza l'indicazione di tempi, luoghi, persone, testi precisi a cui ci si riferisce). Non è neppure ammissibile usare come «autorità» testi magisteriali di qualsiasi tipo (che possono invece essere usati come *oggetto* di studio critico: cosa peraltro difficile e sconsigliabile se non è passato almeno qualche decennio). Viceversa, lo scopo non può essere ovviamente neppure dimostrare che il cristianesimo è un'impostura o cose simili.

Infine, è sempre necessario concordare un argomento sul quale il relatore possa offrire una guida, o al quale sia almeno interessato: le sue competenze non sono infinite e vanno accertate caso per caso.

Qualche esempio di titoli (e argomenti) assolutamente inaccettabili, per motivi diversi:

- Il rapporto fede-ragione
- L'esperienza educativa di S. Giovanni Bosco
- La ricerca del trascendente nell'Uomo
- Il significato del sabato in Abraham Joshua Eschel
- Il problema della grazia in S. Agostino
- La spiritualità di Chiara Lubich
- Chi è l'uomo?
- Il significato antropologico dell'Immacolata concezione
- La metafisica di Sankara

Qualche esempio di titoli (e argomenti) in sé accettabili:

- Il rapporto tra filosofia e teologia in Enrico di Gand
- Il dibattito sull'Immacolata concezione nel XIV secolo
- Il problema della grazia nel XIII libro del *De Trinitate* di Agostino
- Problema della grazia e teoria dei mondi possibili in Leibniz
- La recezione della confessione di Barmen nella teologia riformata contemporanea
- La critica alla filosofia nei *Sermoni sul Cantico* di Bernardo di Chiaravalle
- La rivalutazione di un'«eresia»: l'apollinarismo di Serge Bulgakov

Un'osservazione importante: l'approccio è, come s'intuisce, in linea generale differente da quello prevalente dello studio della teologia nelle Facoltà di teologia o negli Istituti di Scienze religiose. Coloro che hanno studiato in precedenza in queste istituzioni siano quindi avvertiti che o cambiano linguaggio e impostazione rispetto agli studi precedenti, oppure si assumono liberamente il rischio di presentare un lavoro difforme dalle finalità di un corso di laurea in filosofia, dal quale perfino il relatore sarebbe costretto a dissociarsi (esattamente come, inversamente, la maggior parte dei lavori adatti ad un corso di laurea in filosofia di un'Università statale sarebbero rifiutati in una Facoltà di teologia). Il mio consiglio personale è quindi di vagliare attentamente l'opportunità di scrivere una tesi in un campo solo apparentemente simile a quello studiato in passato, la cui elaborazione potrebbe rivelarsi alla fine più lunga e frustrante rispetto ad un'altra disciplina affrontata *ex novo*.

Individuazione e lettura della bibliografia pertinente

La bibliografia si distingue in «primaria» e «secondaria»: primaria è la bibliografia che è direttamente oggetto di studio, secondaria quella che aiuta il proprio studio. Normalmente quella primaria è di facile individuazione: la scelta di un argomento spesso coincide con la scelta di un testo, o alcuni testi, che saranno oggetto di studio diretto (e che quindi devono essere letti e studiati interamente e attentamente). Per quella secondaria bisogna ricorrere ai cataloghi delle biblioteche, a testi generali che offrono ampie e dettagliate bibliografie, a ricerche su Internet. È bene spesso dare la precedenza a testi recenti, nei quali presumibilmente si possono trovare indicazioni attendibili su quelli precedenti.

È evidente che un lavoro che non ha una vera bibliografia primaria, in cui cioè le informazioni sono ricavate prevalentemente di seconda mano, non rispetta le regole minime di scientificità che un lavoro universitario esige.

Elaborazione delle idee fondamentali del lavoro e di uno schema preliminare

Le due cose vanno contemporaneamente: non ha senso tentare di stendere un piano di lavoro senza avere le idee chiare su ciò che si vuole realmente dire.

Stesura

Nella stesura si manifesta un aspetto semplice ma essenziale del rispetto delle «regole del gioco»: quello riguardante gli aspetti formali. La presentazione del lavoro, i riferimenti bibliografici, le citazioni, i riferimenti, devono essere fatti in una forma consona agli standard attuali. Non esistono norme rigide, ma indicazioni in proposito possono essere trovate all'indirizzo <<http://mondodomani.org/mneme/gms.htm>>. È bene conoscerle e seguirle da subito.

Ovviamente tutte le parti della tesi devono essere realizzate con cura. Alcune però richiedono un'attenzione ancora maggiore: l'*introduzione*, in cui viene esposto l'argomento e lo spirito del lavoro; la *conclusione*, in cui vengono esposti i risultati; la *bibliografia*, che è un segno del confronto che è stato effettuato con gli studi esistenti. Si tenga presente che queste sono il più delle volte le prime cose che vengono guardate da un membro della commissione giudicatrice. Soprattutto in sede di introduzione e conclusione (dove la tentazione è maggiore) raccomando di evitare tassativamente tutte le affermazioni generiche: sono tali tutte quelle che pretendono di dire qualcosa su «l'uomo», «l'uomo di tutti i tempi», «l'uomo contemporaneo», «le eterne aspirazioni», «la società di oggi», e così via.

Un'indicazione aggiuntiva importante: il linguaggio che si usa non deve mai supporre che il lettore condivida la fede cristiana. Vanno quindi evitate non solo le affermazioni che danno per ovvio ciò che non lo è, ma anche modi di esprimersi tipici del mondo ecclesiastico.

Le caratteristiche della tesina della laurea di base

La tesina finale della laurea di base è un lavoro breve (mediamente 50 pagine), per la

cui preparazione non dovrebbe essere necessario più di un mese di lavoro a tempo pieno. Le ridotte dimensioni fanno sì che l'argomento debba essere *particolarmente* limitato. Le indicazioni originarie del corso di laurea suggerivano la recensione di un testo filosofico: era un buon suggerimento, ma perfino esso rischia di condurre a temi troppo ampi.

In ogni caso, la tesina deve soprattutto dimostrare la capacità di esporre e valutare con precisione e in maniera documentata (un'opera, un'idea, un problema). A mio parere, in mancanza di indicazioni vincolanti, il modello migliore per la tesina della laurea di base è costituito dagli *articoli scientifici delle riviste*: il taglio molto specifico permette di proporre nel loro piccolo temi originali e interessanti (per esempio: *L'uso del termine «spiritus» nei carmina di Hildegard von Bingen*).

Le caratteristiche della tesi della laurea specialistica e della vecchia laurea quadriennale

Il lavoro finale ha qui caratteristiche molto diverse: è *più ampio* (impossibile dire esattamente quanto, ma 200 pagine sono una dimensione media), richiede un *tempo di elaborazione maggiore* (grosso modo *almeno* sei mesi). Ma oltre a questi aspetti quantitativi, sono soprattutto quelli qualitativi a distinguerla.

Anzitutto, *il tema deve avere almeno qualche aspirazione di originalità* (anche una tesi di carattere compilativo può essere «originale», quando riunisce per la prima volta idee o informazioni che altrove si trovano solo sparse). L'originalità del lavoro non dev'essere però confusa con un'originalità «filosofica» a tutti i costi (che se davvero c'è, risulterà dal modo in cui si affronta il proprio argomento).

In secondo luogo, *le fonti devono essere lette (o come minimo verificate) nella loro lingua originale*: non solo perché delle traduzioni spesso non bisogna fidarsi, ma anche perché molto materiale, anche importantissimo, è ancora non tradotto. Esistono ragionevoli eccezioni (per esempio: una tesi su *La concezione del battesimo in Søren Kierkegaard* può essere fatta, seppure con qualche rischio in più, senza conoscere il danese, che è lingua giudicata particolarmente esotica): ma lo studente che affronta un tema senz'aver accesso ai testi in lingua originale già si rassegna a fare un lavoro che verrà giudicato di qualità inferiore alla media.

Tra l'altro, il ricorso alla lingua originale è anche un modo facile per individuare temi nuovi: per esempio, dato che di Giovanni Duns Scoto quasi nulla è tradotto, è molto probabile che il tema *La teoria del sacramento in Giovanni Duns Scoto* sia originale (e probabilmente, superato lo scoglio linguistico, anche relativamente facile da affrontare, perché basta esporre e mettere correttamente in contesto le sue affermazioni).

La morale del discorso non è: evitare temi che implicano la conoscenza di lingue straniere, ma: *studiarle per tempo il più possibile*. Nel caso della mia materia, una conoscenza almeno elementare del greco e latino è spesso indispensabile.

Il ruolo del relatore

Lungo lo svolgimento del lavoro, il relatore ha il compito di *seguire* lo studente, e alla fine ha il compito di *approvare* il lavoro, cioè di ammettere lo studente alla discussione finale. Questo non significa che il relatore abbia il compito di correggere le minuzie del lavoro, né che egli debba condividere tutto ciò che nella tesi viene detto. (Ciò vale soprattutto per la tesina della laurea di base, in cui in genere lo studente lavora in maniera più autonoma,

dopo alcuni accordi iniziali.) Il ruolo del relatore è invece soprattutto discutere con lo studente l'argomento e la struttura generale del lavoro, e di dare consigli sul suo svolgimento. In ogni caso egli non metterà la firma su una tesi se non crede che essa possa affrontare ragionevolmente la discussione, o almeno avvertirà lo studente dei rischi a cui egli va incontro.

Man mano che si procede nel lavoro, è opportuno tenere al corrente il relatore. Per quanto mi riguarda, i testi possono essermi inviati per posta elettronica, all'indirizzo salmeri@lettere.uniroma2.it. Raccomando di inviarmi i testi non in formato .doc (che è quello standard in Word), ma in formato .rtf: per ottenerlo, basta dare il comando *Salva con nome* e poi selezionare nell'elenco *RTF (Rich text format)*.

La discussione

La discussione è il momento in cui il lavoro viene presentato ad una commissione (cinque docenti nel caso della laurea di base, undici negli altri casi), che ha il diritto di fare domande e anche critiche allo studente. In genere la discussione avviene così: anzitutto il relatore presenta il lavoro, rivolge una o più domande (in genere concordate) allo studente per dargli la possibilità di presentare il suo lavoro; poi il «correlatore» (un docente appositamente nominato prima della discussione) rivolge da parte sua alcune domande (in genere non concordate); qualsiasi altro membro della commissione può poi prendere la parola. La figura del correlatore non è prevista nelle tesine della laurea di base. Solo il relatore e il correlatore hanno una copia della tesi, ma tutti i membri della commissione possono prenderne visione.

Dopo la discussione, la commissione decide il voto finale sulla base del lavoro e del modo in cui lo studente lo ha presentato (e ha risposto alle eventuali critiche o domande di chiarimento). La norma ufficiale prescrive che ciascuno dei membri della commissione assegni un voto alla tesi e alla discussione (da 1 a 10 per la laurea specialistica, da 1 a 22 per la laurea di base) e che il voto finale risulti dalla somma; se la somma è 110 e se non c'è nessuno contrario, può essere inoltre assegnata la lode. Nei fatti, la commissione tiene conto di tutto il curriculum del candidato e concorda un voto finale, *in genere* non assegnandolo inferiore alla media ponderata degli esami, espressa in centodecimi. (Nel caso in cui alcuni esami siano stati convalidati da studi precedenti, vengono calcolati nella media solo se non risultano da un accorpamento di corsi: basta chiedere in Segreteria un certificato di esami per avere un quadro esatto.) La Facoltà ha poi approvato un orientamento che stabilisce che nella laurea di base un voto finale superiore di 5 punti alla media così calcolata può essere assegnato solo in casi eccezionali.

Il relatore non può prevedere l'esito di tutto ciò: i diversi commissari possono avere opinioni e orientamenti differenti. Per questo è importante che la tesi, soprattutto negli aspetti formali più facili da controllare, sia ineccepibile o almeno corretta.